

PREGHIERA DEL CUORE

Incontro del 2 settembre 2021



Acab, Gezabele, Elia vicini alla vigna di Nabot

1 Re 21

“ In seguito avvenne il seguente episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria. Acab disse a Nabot: -Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto. In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale.- Nabot rispose ad Acab: -Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri.-

Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: -Non ti cederò l'eredità dei miei padri.- Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: -Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?- Le rispose: -Perché ho detto a Nabot di Izreèl: Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, te la cambierò con un'altra vigna ed egli mi ha risposto: Non cederò la mia vigna!- Allora sua moglie Gezabele gli disse: -Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreèl!-

Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot. Nelle lettere scrisse:

-Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia.- Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite. Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo.

Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: -Nabot ha maledetto Dio e il re.- Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo. Quindi mandarono a dire a Gezabele: -Nabot è stato lapidato ed è morto.-

Appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: - Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più, è morto.- Quando sentì che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderla in

possesso.

Allora il Signore disse a Elia il Tisbita: -Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso. Gli riferirai: Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirano il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue.- Acab disse a Elia: -Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico!.- Quegli soggiunse: -Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebàt, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria.-

In realtà nessuno si è mai venduto a fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele.

Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. Il Signore disse a Elia, il Tisbita: -Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura durante la sua vita, ma la farò scendere sulla sua casa durante la vita del figlio.”-

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La Catechesi di questa sera è relativa alla “Vigna di Nabot”, che appartiene al “Ciclo di Elia”.

La volta scorsa, durante la Preghiera del cuore, il Signore ci ha dato una Parola, che riguardava la Vigna di Nabot. Ho ripreso così una Catechesi sull’argomento, che avevo messo da parte. Ve la propongo, perché mi sembra che ci sia un messaggio che il Signore vuole darci.

Il testo si trova nell’Antico Testamento e può essere suddiviso in cinque scene.

Come premessa, possiamo dire che sullo sfondo c'è nell'intero Ciclo di Elia l'idolatria del re.

Alla fine si dice infatti: *“In realtà nessuno si è mai venduto a fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele.”* Il male è seguire gli idoli.

Al centro del capitolo rimane l'interrogativo su chi sia il vero Dio, nel quale credere: quello dell'idolo muto di Baal, di cui Elia ha fatto strage, oppure il Dio di Israele, Jahve, un Dio che entra in relazione e parla?

In questo capitolo si distinguono il piano della fede e il piano sociale e politico.

Quando abbiamo commentato la Strage degli Innocenti e quella dei figli maschi, ordinata dal Faraone, il senso di questi fatti è di uccidere il maschio e lasciare in vita le femmine. Se leggiamo più in profondità questi eventi, emerge che uccidere il maschio/ysh significa uccidere la razionalità, per lasciare in vita la donna/ysha, la spiritualità.

Quello che vuole il potere è che ci sia una spiritualità, una fede, che non sia agganciata alla razionalità, ma una spiritualità disincarnata, non agganciata alla realtà, disancorata dall'azione dello Spirito Santo e dalla testimonianza del Regno, che viene.

1^a scena.

Vengono presentati i due personaggi principali: Acab, re di Samaria, e Nabot di Izreel, che subisce un'ingiustizia palese e morirà per questa ingiustizia perpetrata nei suoi confronti.

L'oggetto del contendere è la vigna del Signore.

Nabot ha ereditato questa vigna dai suoi padri.

Eredità, in Ebraico si dice “nalatabot”. Nabot si identifica con questa eredità dei padri, che appartiene al suo stesso nome.

La vigna, ereditata da Nabot, era vicina al palazzo di Acab: era la sua residenza estiva in questa fertile pianura. Acab possedeva diverse abitazioni: quella ufficiale a Samaria e questa residenza estiva.

Acab vuole impossessarsi della vigna di Nabot, per ampliare il suo giardino. Propone a Nabot: *“In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale.”*

Acab vede questa vigna dal punto di vista commerciale, mentre Nabot la considera dal punto di vista religioso: *“Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri.”*

Nabot vede questa vigna in rapporto alla comunione con il Signore. La vigna non ha solo un valore economico, commerciale, ma rappresenta l'eredità dei padri, quindi il valore simbolico trascende il prezzo commerciale.

C'è l'aggancio alla Parola di Dio. **Numeri 36, 7:** *“Nessuna eredità tra gli Israeliti potrà passare da una tribù all'altra, ma ciascuno degli Israeliti si terrà vincolato all'eredità della tribù dei suoi padri.”*

La prospettiva religiosa di Nabot chiama in causa la Parola di Dio, il rapporto con Dio.

Per gli Ebrei, la terra appartiene a Dio e viene donata come possesso/proprietà, ma si deve solo custodire. **Genesi 2, 15:** *“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.”* La proprietà è sempre del Signore.

Nabot non può alienare questo bene, perché, facendolo, alienerebbe la comunione con Dio. La fedeltà ai padri equivale alla fedeltà a Dio.

Questa prima scena mette in evidenza questi due personaggi, che hanno un modo diverso di intendere la proprietà: Acab la intende solo dal punto di vista commerciale, Nabot la vede come un aggancio al suo rapporto con Dio.

2^a scena.

Si parla della reazione di Acab e Gezabele.

Dopo che Nabot spiega le motivazioni, per le quali non può cedere la vigna ad Acab, il re torna a casa imbronciato, si mette a letto e si sente frustrato, perché qualcuno resiste al suo potere.

Nel capitolo precedente si parla delle grandi vittorie di Acab, che è nel pieno del successo. Nabot, però, si oppone al potere del re. Acab non comprende il significato del comportamento di Nabot.

Quando Acab riporta alla moglie le parole di Nabot, che erano: *“Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri.”*, le trasforma: *“Non cederò la mia vigna.”*

Acab cambia il senso, perché non capisce che cosa vuole esprimere Nabot, non entra nel pensiero religioso di Nabot.

Interviene Gezabele, regina Fenicia, che ha introdotto Baal e Astarte con altre divinità fenicie: *“Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreel!”*

Gezabele fa leva sul fatto che Acab è il re e deve dimostrarlo, esercitando il suo dominio.

Per Israele, il re è un incarico che viene dato da Dio e a Dio si deve rispondere.

Per Gezabele il ruolo del re deve essere esercitato come un potere, un dominio. Acab si lascia soggiogare dalla perfidia della moglie.

In questo caso, il potere è diventato l'idolo, che prende il posto di Dio e si sostituisce a Dio e alla sua sovranità.

All'inizio ho detto che l'oggetto del contendere è la vigna, ma come retroscena c'è il potere, che diventa idolatria.

3^a scena.

Gezabele ordisce un falso processo. Usa la forza ed anche scaltrezza e abilità politica. Il re deve comunque esercitare il suo dominio. Si apre un processo, fondato sulla falsa testimonianza.

Gezabele invia lettere agli anziani e ai capi della città. Non si sa che città sia.

Succederanno sempre le ingiustizie dei potenti nei confronti dei deboli.

Le lettere vengono inviate con il sigillo del re.

Il testo evidenzia che Gezabele indice un digiuno.

Il digiuno viene indetto in caso di situazioni particolarmente gravi: calamità sociali, minacce militari, un peccato della collettività.

Bandendo il digiuno, Gezabele crea negli abitanti della città di Nabot un senso di preoccupazione, tensione, timore; quindi si può fare un processo per direttissima. Si cerca il capro espiatorio. La gente si chiede che cosa stia succedendo. Questo digiuno preoccupa un po' tutti, perché segnala qualche cosa di grave.

In questo processo per direttissima, due uomini iniqui dovevano accusare Nabot di aver maledetto Dio e il re. Questo era sufficiente per una morte con lapidazione.

Gezabele non crede in Jahve, nella legge di Israele, ma usa la religione, usandola ai suoi fini.

La fede autentica consiste nel servire Dio con tutto il cuore, l'anima e le forze. L'idolatria è l'esatto capovolgimento: significa piegare Dio, perché sia Lui a servire i nostri fini, i nostri interessi e, in questo caso, la ragione di Stato.

A questi ordini come reagiscono i concittadini di Nabot?

Gli uomini della città di Nabot eseguono gli ordini di Gezabele.

Nabot viene condannato e lapidato.

Vengono infranti quattro Comandamenti del Decalogo:

*Non desiderare la roba d'altri.

*Non dire falsa testimonianza.

*Non rubare.

*Non uccidere.

Quando si salta il primo Comandamento, che è la premessa: *"Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altri dei all'infuori di me"*, questo smarrisce il senso del vero Dio.

Nabot viene ucciso in nome di Dio. È un antesignano di Gesù. Anche Gesù viene condannato alla Croce con l'accusa di aver bestemmiato il nome di Dio.

L'idolatria porta ad agire in nome di Dio, a credersi nel giusto, mentre si sostituisce Dio con un progetto autonomo, sganciato da Dio.

La dinamica del racconto è costruita su alcune parole, che vengono dette o scritte e su come si reagisce a queste parole.

Acab ha ascoltato le parole di Nabot, nelle quali si manifestava il senso di Dio, ma, anziché ascoltare le parole di Nabot, in cui risuona la Parola di Dio, preferisce ascoltare le parole di Gezabele, in cui risuona la parola dell'idolatria.

Lo stesso atteggiamento si ritrova nei concittadini di Nabot; anziché ascoltare la Parola di Dio, ascoltano ed obbediscono alla parola di Gezabele.

Il problema è qui.

Noi quale parola ascoltiamo?

Da quale parola ci lasciamo illuminare?

Alla luce di quali parole facciamo discernimento su che cosa sia giusto o non giusto compiere?

Se invece di ascoltare la Parola di Dio, ascoltiamo quella degli idoli, le conseguenze sono quelle del racconto, che ci mette sotto agli occhi: inganno, menzogna, furto, omicidio.

Mettiamoci nei panni dei concittadini di Nabot. Hanno ricevuto l'ordine del re per mano di Gezabele. Obbediscono al loro re, alle sue leggi.

Costoro sono colpevoli o innocenti?

Obbediscono al re, ma obbediscono alla Parola di Dio?

In questo caso l'obbedienza deve essere sempre indiscussa o ha un criterio di discernimento?

Deve essere sempre data o devono esistere le condizioni per quella che oggi viene chiamata "obiezione di coscienza"?

Inoltre non è colpevole l'atteggiamento con cui i concittadini di Nabot abdicano alla loro responsabilità civile e politica, non esercitando la dovuta vigilanza sull'operato del re?

Nabot è vittima tanto della macchinazione di Gezabele e Acab, quanto dell'atteggiamento rinunciatario dei suoi concittadini.

Martin Luther King era convinto che questo secolo non verrà solo giudicato per la cattiveria di alcuni, ma per il silenzio/assenso dei buoni.

Nabot è morto innocente, come Gesù.

Mi viene in mente Uria, che Davide fa uccidere, perché mette in pratica la Parola di Dio. Molte altre persone che l'hanno messa o la mettono in pratica subiscono ingiustizie o vengono ammazzate.

C'è da chiedersi perché Dio non interviene.

4^a scena.

Elia pronuncia il giudizio di Dio.

Il racconto potrebbe finire qui. Nabot è morto, Acab si prende la vigna, ottenendo ciò che desiderava.

Spunta Elia, il profeta, l'uomo che sta sempre alla presenza di Dio; è colui che custodisce il senso di Dio, che vuole portare lo Jahvismo alla sua purezza, alla sua autenticità.

Elia è l'uomo libero, che non ha paura, vive nella verità.

Giovanni 8, 31-32: *"Se rimanete fedeli alla mia Parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi."*

Siracide 4, 28: *"Lotta sino alla morte per la verità e il Signore Dio combatterà per te."*

Elia si identifica con la Parola che deve annunciare. Quello che deve riferire il profeta è molto duro.

Dio chiama Elia: *"Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso. Gli riferirai: Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirano il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue."*

Che Parola di Dio è questa? Allora Dio punisce?

Siamo nell'Antico Testamento, dove Dio punisce.

Questo è un modo per dire che la Parola di Dio più che decidere il castigo, giudica la storia umana, per portare alla luce la dinamica di un male, che genera sempre altro male, di una violenza, che crea altra violenza.

Quando usiamo violenza, questa è un boomerang, che ritorna su di noi. Quello che abbiamo fatto, ci sarà fatto.

Questa è la dinamica tipica del male. Quando si versa sangue, si dà origine a una vicenda di violenza, che finirà persino con il divorare chi l'ha commessa.

L'unico modo per interrompere la catena della violenza è la conversione della vita, il deporre la propria volontà di potenza, per lasciarci raggiungere dalla giustizia e misericordia di Dio.

È indispensabile che ci sia qualcuno che ci aiuti.

In questo caso, c'è Elia, il quale fa capire ad Acab il male che ha commesso. Acab entra nella riparazione.

Nel Quarto Mistero Gaudioso, Maria e Giuseppe si sono confusi, presentando Gesù al tempio, ma interviene Simeone, uomo dello Spirito.

Abbiamo bisogno di un Simeone, di un Elia, che attraverso la Parola di Dio ci aiutino a riparare. Quello che è fatto, ormai è fatto, ma dobbiamo evitare di continuare nello stesso atteggiamento.

5^a scena.

Il riferimento è all'Albero Genealogico.

Dopo l'incontro di Elia con Acab, il re si spaventa di queste "maledizioni", che gli vengono date.

"Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. Il Signore disse a Elia, il Tisbita: -Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura durante la sua vita, ma la farò scendere sulla sua casa durante la vita del figlio."

Sembra che Dio stia infliggendo un'ulteriore ingiustizia. Che colpa ha il figlio di Acab?

Un proverbio recita: "L'albero pecca, il ramo riceve." Le colpe dei padri ricadono sui figli.

Ci vorranno 200 anni, fino a quando il profeta Ezechiele cercherà di responsabilizzare ognuno. I figli sono determinati dai nostri peccati.

Oggi, si parla tanto della teologia ecologica: dobbiamo lasciare un mondo migliore ai nostri figli. Siamo noi che lasceremo alle nuove generazioni il mondo. Questo dal punto di vista materiale, ma anche dal punto di vista spirituale. Noi lasciamo un'eredità alle giovani generazioni.

Dio non castiga, ma chi si incammina nella via della morte, di fatto, porta questa anche ai propri figli. Il male del padre nuoce al proprio figlio.

Acab si pente e fa la riparazione, accogliendo Elia.

Nella vita pratica non sempre è così. Quando denunciemo il peccato degli altri, non veniamo applauditi, ma presi in giro, perseguitati. Se siamo convinti che una Parola viene da Dio, la dobbiamo dire.

La riparazione è sempre nell'Amore. L'Amore copre una moltitudine di peccati.

Leggiamo in **Giacomo 5, 19-20**: *“Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati.”*

L'Amore copre ogni colpa; aiutando gli altri, aiutiamo noi stessi.

Per questo è importante l'evangelizzazione, il correggere i dubbiosi, chi sbaglia, non per voler fare i censori, ma per aiutare. Questo significa prendersi sulle spalle queste persone, portarle con noi e intercedere per loro.

Non si può vivere solo pensando alle ferie, ai viaggi... La vita si espleta nel servizio. È nel servizio agli altri che serviamo noi stessi.

Capisco i quindicenni, i ventenni, che sono ancora nella cecità del mondo, ma una volta entrati nella dimensione della maturità, dobbiamo comprendere che, per essere felici, dobbiamo rendere felici gli altri, vivendo la Parola del Signore. Questo non significa partecipare solo alla Messa, ma entrare in questa vita, che ci viene donata dalla Parola di Dio. Nella Parola di Dio incontriamo Gesù.

Dove incontriamo Gesù?

Nell'Eucaristia, nella Parola, in Chiesa, nei Sacramenti, ma principalmente nei fratelli. *“Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma Colui che mi ha mandato.”* **Marco 10, 37.**

Possiamo riparare il nostro Albero Genealogico non solo partecipando alla Messa, ma accogliendo le situazioni della vita. L'accoglienza è fondamentale.

Siamo consapevoli di accogliere gli eventi, le persone che il Signore ci manda? Solo così aiuteremo le giovani generazioni. Questa è la dinamica del Vangelo, è la riparazione

Un'osservazione finale.

Siamo al capitolo 21 di 1 Re. Due capitoli precedenti abbiamo approfondito le vicende di Elia (capitolo 19), che sull'Oreb ha una manifestazione silenziosa di Dio: Qol Demamah Daqqah (voce di silenzio sottile). Questo fa di Elia un mistico.

Elia è un contemplativo o un uomo d'azione, è un mistico o un fustigatore dell'ingiustizia?

Possiamo essere tentati di identificarci con l'uno o con l'altro aspetto. Ad alcuni piace di più Elia mistico, ad altri Elia, che denuncia le usurpazioni del potere. Ma, in fondo, è la stessa persona.

La pagina biblica vuole mostrare Elia, uomo capace di denuncia profetica, proprio perché è un mistico. Non ci sono due Elia. Ce n'è uno solo che è contemplativo e, nello stesso tempo, uomo d'azione.

Se viviamo una relazione autentica con il Signore, una relazione mistica al di là delle parole, scendendo dall'Oreb, saremo capaci di denunciare l'ingiustizia e aiutare gli altri a ripararla nella pianura di Izreel, nella pianura della vita.

Nel paradosso di tenere insieme Oreb e Izreel sta tutta la verità e la sfida dell'impegno del credente di oggi e del rapporto fra carità e politica.

L'uomo contemplativo è l'uomo, che può agire efficacemente nella società, perché non ha ucciso il bambino. Quando ysh e ysha si incontrano e vogliono la stessa cosa, sarà loro concessa.

Buona pratica contemplativa!